



N°. 483

3 agosto 2020

POPOLO, DEMOCRAZIA, LIBERTÀ

L'impegno sociale e politico
di Luigi Sturzo

a cura di
Massimo Naro



il Mulino



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



POPOLO, DEMOCRAZIA, LIBERTÀ

L'impegno sociale e politico di Luigi Sturzo

a cura di
Massimo Naro

Questo volume ripercorre la vicenda politica di Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 - Roma 1959). E si offre quale contributo per recuperare il senso del popolarismo sturziano, che torna ad essere invocato da alcuni osservatori come l'antidoto più efficace contro i populismi di varia matrice che oggi fanno capolino un po' in tutti i luoghi del confronto politico, dalle piazze ai salotti televisivi, dai social network ai media che plasmano l'opinione pubblica nel mondo ormai globalizzato. Il titolo pone in sequenza alcuni termini che si ritrovano disseminati nel discorso sui «Problemi della vita nazionale dei cattolici italiani» pronunciato nel 1905 da Sturzo quand'era pro-sindaco della sua città di nascita: «popolo, democrazia, libertà». Sono le parole chiave di quello che potremmo considerare un vero e proprio lessico sturziano.

MASSIMO NARO è direttore del Centro Studi sulla Cooperazione «Arcangelo Cammarata» e insegna Teologia sistematica nella Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo. Per il Mulino ha curato, assieme a Nicola Antonetti, «Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie» (2019). Fra le sue pubblicazioni: «Teologi in ginocchio. Figure di spirituali nella Sicilia contemporanea» (Sciascia, 2006), «Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura» (Cittadella, 2012), «Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina» (Edb, 2017), «La reciprocità» (San Paolo, 2018), «Archetipo e immagine. Riflessioni teologiche sulla scia di Romano Guardini» (Rubbettino, 2018), «Introduzione alla teologia» (Edb, 2020), «Scienza della realtà. La riflessione di Romano Guardini sul senso della teologia» (Edb, 2020).

€ 21,00

Grafica: Aberto Bernini

ISBN 978-88-15-29050-2



9 788815 290502



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Indice

A mo' d'introduzione: il lessico sturziano per tornare a pensare la politica, <i>di Massimo Naro</i>	7
I. Sturzo <i>multitasker</i> : dalle opere economico-sociali alla rete politica, <i>di Claudia Giurintano</i>	13
II. Il modello del partito municipale sturziano anticipatore del Partito Popolare Italiano, <i>di Vittorio De Marco</i>	39
III. La vicenda breve del Partito Popolare Italiano, <i>di Giorgio Vecchio</i>	63
IV. Sturzo «costituzionalista non titolato»: tra regionalismo e autonomismo, <i>di Andrea Piraino</i>	91
V. Ambasciatore del popolo italiano: Sturzo negli anni dell'esilio, <i>di Gianni Porgo</i>	115
VI. Popolari nella «lunga vigilia»: De Gasperi tra Roma, Trento e Brescia, <i>di Maurizio Gentilini</i>	137
VII. La Democrazia Cristiana e l'eredità del popolarismo, <i>di Paolo Acanfora</i>	173
VIII. Luigi Sturzo: democrazia, popolo, libertà, <i>di Nicola Antonetti</i>	197
Conclusioni, <i>di Giuseppe Sangiorgi</i>	203
Indice dei nomi	211
Gli autori	217





Massimo Naro

A mo' d'introduzione: il lessico sturziano per tornare a pensare la politica

Il 2019 è stato un anno tutto sturziano: cento anni prima, il 18 gennaio 1919, don Luigi Sturzo - non ancora cinquantenne, ma con alle spalle già più di vent'anni di attività in campo amministrativo e politico, oltre che nell'ambito della cooperazione cattolica - lanciava a Roma il Partito Popolare Italiano e proclamava il suo appello «ai liberi e forti». E l'8 agosto 1959 moriva ottantasettenne. Solo pochi mesi prima, il 24 marzo di quel suo ultimo anno di vita, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, dalle colonne del «Giornale d'Italia» aveva rivolto un altro appello, stavolta ai suoi conterranei, suggerendo loro la strategia per vincere «la battaglia per oggi e per l'avvenire».

Rileggere l'appello ai liberi e forti - cioè a quegli italiani «d'alti e forti caratteri», che - già a partire dal 1860 - avrebbero dovuto fare dell'Italia, senza riuscirvi appieno, una «nazione ordinata, ben amministrata, forte, libera e di propria ragione», non condizionata da potentati occulti e da accordi sottobanco, come aveva scritto nelle sue memorie Massimo d'Azeglio all'indomani dell'Unità - e rileggere l'appello ai siciliani, è un esercizio molto simile all'esame di coscienza, da fare con un certo pudore e sentendo affiorare il rossore della vergogna sulle guance. Sono, infatti, entrambi ancora attualissimi. Ma più che per la loro innegabile forza ideale, per la loro urgente concretezza sociale e politica, disattesa ormai da troppi decenni, anzi quasi mai presa veramente in seria considerazione.

Per questo motivo, sembra di sentirlo con i nostri orecchi e rivolto proprio a noi l'invito sturziano a «congiungere, nell'amore alla patria, il giusto senso dei diritti e degli interessi nazionali con un sano internazionalismo», come leggiamo nell'appello del 1919, dato che - affermerà spesso Sturzo, dopo esser tornato dall'esilio - la democrazia è autentica solo quando è «solidale». E sembrano uscite sul giornale di oggi le osservazioni che quell'ormai anziano prete esperto in sociologia faceva sul «punto principale» della situazione siciliana, come scriveva nel 1959, ossia la «formazione di tecnici, di studiosi, di specializzati»: «costino quel che costino, la Regione, invece di tenere due o tre mila impiegati più o meno senza titolo nei vari dicasteri ed enti che ha il piacere di creare a getto continuo, ne tenga solo mille; ma contribuisca ad avere mille tecnici, capi azienda specializzati, professori eminenti, esperti di prim'ordine». La lucidità intellettuale e l'acribia morale permettevano a Sturzo di prevedere ciò che si sarebbe poi trasformato da improbabile indizio a rovinosa evidenza. Ai suoi occhi, il regionalismo autonomo, che egli aveva prima propugnato come antidoto nei confronti della «mala bestia» dello statalismo, rischiava di tradursi - e di tradirsi - in una versione peggiorata dello stesso statalismo, applicato con metodo ancor più asfissiante su scala insulare.

Davvero si finisce per avere l'impressione che quei suggerimenti sturziani permangano attuali perché inattuati. Del resto, quello che per i siciliani - cui poco più di sessant'anni fa Sturzo si rivolgeva - era «l'avvenire», per noi è l'odierna congiuntura, che appare sempre più negativa e tristemente ipotecnata dal detto secondo cui al peggio non c'è mai fine. Eppure, Sturzo, «anche di fronte a una oscura situazione», sempre in quel suo articolo del marzo 1959, si professava «un ottimista impenitente», speranzoso nella risurrezione di un corpo sociale ch'egli pur vedeva già a quei tempi pronto per l'obitorio.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

Per riattingere le ragioni - anche evangelicamente ispirate - di un tale ottimismo, che non si disgiungeva da un onesto realismo, vale la pena tornare a studiare la lezione socio-politica di Sturzo, sempre intrecciata con la sua testimonianza cristiana.

Sturzo, difatti, investì - nel farsi carico dei problemi sociali e politici del suo tempo - la propria sensibilità credente e la propria comprensione delle esigenze etiche e delle spinte spirituali contenute nel vangelo. Non è irrilevante, a tal proposito, che si sia conclusa già qualche tempo fa - nel novembre 2017 - la fase diocesana del processo canonico per la sua beatificazione, iniziato a Roma nel 2002. Può forse stupire che si sia voluta verificare la possibilità di guardare a Sturzo anche sotto un tale profilo, specialmente se si pensa che egli fu un prete multitasker, immerso in tante fatiche apparentemente estranee al ministero sacerdotale, intento per esempio - come lui stesso ricordava autobiograficamente - a capeggiare una manifestazione di migliaia di contadini per rivendicare i patti agrari, o a dar vita a cooperative di lavoro e a fondare banche popolari, oppure ancora a istituire scuole di formazione agraria. Il fatto è che con lui si affermò finalmente quella che potremmo considerare una spiritualità «civica», che nel prosieguo del Novecento avrebbe avuto i suoi testimoni anche tra le file del laicato cattolico, a cominciare dal sociologo ed economista Giuseppe Tomolo per giungere al sindaco di Firenze Giorgio La Pira e al rettore dell'Università Cattolica Giuseppe Lazzari, passando attraverso uno statista di altissima levatura come Alcide De Gasperi.

Nel 1925, appena dopo la partenza di Sturzo per l'esilio, Mario Ferrara pubblicò con i tipi dell'editore Formiggini una biografia dell'ex segretario nazionale del Partito Popolare Italiano: un libricino tascabile, con copertina in carta pergamena, dal cui interno ricaviamo il ritratto riprodotto in copertina. Erano pagine intelligenti, che coglievano bene la statura umana, culturale e spirituale del prete siciliano e il senso della sua militanza politica nel solco del movimento cattolico. Nondimeno tra le righe rintoccava un timbro esequiale, giacché Ferrara intendeva - pur rendendogli l'onore delle armi - registrare, e fors'anche denunciare, il decesso civile di Sturzo. Il quale, tuttavia, nei decenni a seguire, si dimostrò molto più coriaceo di quanto non presumessero i suoi avversari, rimanendo straordinariamente dinamico al di là dei confini italiani sia come attivista politico sia come politologo, diventando per molti antifascisti di varia estrazione un riferimento morale insostituibile e impersonando per i suoi amici popolari il punto di saldatura tra l'antica democrazia cristiana (di matrice murriana, ma non solo) e quello che dopo la seconda guerra mondiale sarebbe stato il partito della Democrazia Cristiana guidato da De Gasperi.

È questo l'orizzonte - vasto e complesso - che il convegno organizzato dal Centro Studi sulla Cooperazione «A. Cammarata» di San Cataldo, il 22 giugno 2019, s'è proposto di perlustrare. Il titolo del convegno, ripreso ora in questo libro degli atti, poneva in sequenza alcuni termini molto importanti, che si ritrovano disseminati nel discorso sui Problemi della vita nazionale dei cattolici italiani pronunciato nel 1905 da Sturzo quand'era pro-sindaco di Caltagirone: «popolo, democrazia, libertà». Sono le parole-chiave di quello che potremmo considerare un vero e proprio lessico sturziano, il vocabolario personale con cui don Sturzo esprimeva in pubblico il suo pensiero e il suo programma politico. Fermarci ad apprezzarne l'originaria semantica ci può aiutare a riscoprire il significato corretto di queste parole, anzi il senso più autentico, giacché oggi esse rischiano proprio di rimanere svuotate di senso, oltre che deprivate di significato, dentro la retorica politica.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Ciò non vuol dire soltanto recuperare l'etimo di queste parole sorgivamente politiche: non sarebbe sufficiente, tante e tali sono le metamorfosi culturali che ci separano dai tempi in cui esse cominciarono a essere usate. Per esempio, considerare l'etimologia greca del termine «democrazia» può portarci un po' troppo semplicisticamente a parlare di potere del popolo e, difatti, ci sono dei movimenti che nell'odierno confronto politico si propongono di ridare «potere al popolo» per realizzare una «democrazia reale». L'obiettivo di una vera democrazia è pienamente condivisibile. Non è però chiaro cosa sia il popolo in una prospettiva del genere: come ha insegnato Sturzo, dal suo punto di vista pluralmente classista e perciò interclassista, il popolo non dovrebbe mai ridursi a una parte, a una sola classe, ma abbracciare il tutto e quindi tutti. Per questo egli preferiva qualificare la democrazia con aggettivi che ne potevano enfatizzare la portata dialogica (non a caso parlava di democrazia solidale).

Una concezione simile, ispirata anch'essa da una visione cristiana del mondo, ha mostrato di avere papa Francesco in alcune tra le più interessanti pagine della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e della sua enciclica *Laudato si'*, lì dove afferma il principio secondo cui il tutto è maggiore non soltanto delle singole parti che lo costituiscono ma anche della loro somma, quasi a dire che occorre apprezzare la sovraccendenza qualitativa prima ancora che quantitativa. Anche alla realtà costituita dal popolo occorre rivendicare una tale sovraccendenza qualitativa, essendo il popolo una realtà «poliedrica», come ama dire il papa ricorrendo a un'immagine cui, metaforicamente, la sociologia più recente associa proprio il concetto di coesione sociale. Sturzo non ne parlava, ma certamente - con la sua inclinazione all'interclassismo - avrebbe condiviso la convinzione di Francesco circa la capacità del poliedro di tenere insieme «il meglio di ciascuno». Il suo popolarismo, in fondo, si distingueva appunto per questo dal populismo (e non si limitava a essere un populismo buono, che per Sturzo non esisteva affatto: non per niente, nel 1920, a Napoli, durante il secondo congresso del Partito Popolare, definì il populismo di destra e di sinistra come un «atteggiamento politico parlaiuolo e follaiuolo»).

Altri approfondimenti si potrebbero fare su questo versante lessicale. Per esempio, quando discutiamo attorno alla libertà, che è l'ideale fondamentale d'ogni impegno politico degno d'esser considerato tale, stiamo davvero attenti alle declinazioni che ne scaturiscono, senza confondere un programma liberale con una concezione libertaria e men che meno con una visione libertina? Anche questo interrogativo ci riconduce alla lezione di Sturzo, senza perdere interesse per l'attualità che stiamo attraversando.

A ricostruire il lessico sturziano, attorno a termini fondamentali come popolo, democrazia e libertà, si impegnano i relatori intervenuti nel convegno, coautori di questo libro. Alcuni di loro sono storici delle dottrine politiche e dei partiti, altri sono storici del diritto e delle pubbliche istituzioni, altri sono politologi. Il compito svolto da tutti loro è quello di rivisitare e reinterpretare il pensiero e la vicenda di don Sturzo, ripercorsa quasi per intero, dagli anni in cui egli si dedicò alle opere economico-sociali a quelli in cui cominciò a tessere la sua rete politica, per giungere prima al cosiddetto partito municipale e poi alla fondazione del Partito Popolare che avrebbe finalmente superato il *non expedit* e portato dentro il Parlamento nazionale un nutrito gruppo di rappresentanti del cattolicesimo italiano votati in quanto tali in pubbliche elezioni. Ma anche gli anni successivi alla fine del Partito Popolare, gli anni dell'esilio e poi ancora del ritorno in Italia, dopo la seconda guerra mondiale, vengono presi in considerazione, per tentare di rintracciare le forme successive, ormai più vicine a noi, in cui l'eredità del popolarismo sturziano si è storicamente travasata e - al contempo - via via esaurita.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



La ricerca, di cui in queste pagine si rende conto, rappresenta il tentativo di recuperare la memoria dell'impegno civile di Sturzo e di rivisitare una stagione politica che non poche analogie va mostrando con quella che ai nostri giorni stiamo attraversando. E si offre quale contributo per recuperare il senso del popolarismo sturziano, che torna ad essere invocato da alcuni osservatori come l'antidoto più efficace contro i populismi di varia matrice che di nuovo imperversano in Parlamento non meno che negli altri spazi di pubblico confronto, dalle piazze ai salotti televisivi, dai social network ai media che plasmano l'opinione pubblica nel mondo ormai globalizzato.

In realtà, il pensiero di Sturzo, le sue battaglie in difesa delle autonomie locali, l'esperienza breve e travagliata del Partito Popolare Italiano e la battaglia per salvaguardare la democrazia contro ogni forma di autoritarismo, si proiettano oggi al di là della semplice rilettura di una pagina della nostra storia trascorsa. Quel pensiero e quelle vicende ci suggeriscono ancora non poche indicazioni per la difficile elaborazione di un progetto in grado di recuperare e realizzare una cultura politica attenta alle regole del vivere bene insieme, all'effettiva competenza, al rispetto delle persone, della loro libertà e della loro dignità.



 **Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com